

FORMAZIONE CATECHISTI  
PARROCCHIA DI SANT'ANNA - RAPALLO

CERCATI, GUARDATI, AMATI, CHIAMATI

20 SETTEMBRE 2017

Lc 10,25-37

Ci ritroviamo qui, all'inizio di un nuovo anno catechistico, per riscoprirci noi stessi dentro questo itinerario che Dio per primo percorre: cercati, guardati, amati e chiamati.

Questo è un movimento di Dio. E desideriamo che questo tratto umanissimo di Dio possa diventare sempre più anche il nostro.

In questo anno di catechismo che iniziamo insieme - cogliendo anche la bellezza di cammini di novità che si aprono - non siamo chiamati a passare soltanto dei "contenuti", per quanto importanti.

Ma a raccontare come quei "contenuti" siano per noi diventati dei "vissuti", cioè abbiano restituito vitalità, speranza e freschezza alla nostra vita umana.

Teofilo di Antiochia - un vescovo del II secolo - ai pagani che gli chiedevano "Mostrami il tuo Dio", ribaltava la domanda: «Mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il tuo Dio», cioè mostrami la

tua umanità e noi cristiani, attraverso la nostra umanità, ti diremo chi è il nostro Dio. I contenuti che diventano vissuti.

Ma anche i "vissuti" che diventano "contenuti": un'esperienza da vivere insieme che viene poi "riletta" per raccogliere intuizioni e spunti per il proprio cammino personale.

Partiamo allora da questa pagina di Vangelo notissima, quella del "Buon Samaritano", e proviamo a cogliere alcune sottolineature alla luce del movimento di Dio.

*Cercati*

Il Samaritano è immagine di Dio che va alla ricerca dell'uomo.

Da sempre, l'uomo di tutti i tempi è un grande cercatore di Dio. Ma quel Samaritano è in viaggio ed è in cerca dell'uomo.

Dio si gioca sino in fondo ed "esce" per venirci a cercare. Cercare è "uscire".

E questo "essere cercati" è il primo segno che la mia vita gli sta a cuore.

«Dio non educa a casaccio, cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi - scriveva il card. Martini -. L'azione educativa, nella storia, è sempre "mirata"».

Per questo l'essere cercati chiama in causa anche la *progettualità* che studieremo insieme. Progettare non significa far entrare delle date in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mète intermedie.

Dobbiamo fare attenzione a non confondere “progettare” con “programmare”.

Progettare è avere la capacità di leggere la storia, è quella sapienza che discerne e senza paura suggerisce le scelte. Progettare è anche il coraggio di trovare strade nuove e scegliere di percorrerle.

Progettare è fare in modo che il pensiero preceda l'azione: sapere perché si cammina, a fare cosa e chi deve fare cosa.

### *Guardàti*

Nel Libro dell'Apocalisse c'è un passaggio molto bello: “Guarda, io faccio nuove tutte le cose”.

Sappiamo bene come solo il nuovo sconfigga la routine. Quando ci si innamora, il cuore si rinnova... L'eternamente uguale, anche in un rapporto di amore, diventa un inferno...

“Guarda”: il primo passo affidato alla nostra responsabilità è guardare. Perché una difficoltà di oggi è proprio questa mancanza di vista. Se vedo e

vado via, almeno un pizzico di rimorso potrei averlo. Ma se neanche vedo, che colpa ne ho?

Dio cammina e guarda. Ti cerca e ti guarda lì dove sei, così come sei.

Per questo anche con i bimbi e i ragazzi che ci saranno affidati sarà necessaria una buona dose di pazienza... ma il primo servizio che possiamo offrirgli è la cura nello sguardo su di loro.

Uno sguardo capace di accoglierli e capirli per quello che sono e non per quello che vorremmo già fossero.

### *Amàti*

Anche noi possiamo essere riconosciuti per il nostro ruolo. Ma l'esperienza ci insegna che difficilmente si ricorda con simpatia chi ha svolto semplicemente un ruolo. E i ragazzi questo lo riconoscono, hanno un particolare “fiuto” che riconosce chi svolge un mestiere più che vivere una vocazione.

La traccia nel cuore la lascia solo il voler bene, la cura che qualcuno ha avuto nei nostri confronti. Una cura fatta di ascolto, di “perdita di tempo con”, della capacità di entrare in empatia.

Usando dei termini medici, potremmo dire che noi siamo bravi a fare la diagnosi (questo è

così, quella è così...). Ma dobbiamo lasciarci evangelizzare dal Signore che dalla diagnosi si compromette in una cura, facendo del dono della vita la “forma” della sua vita.

### *Chiamati*

In questo movimento di Dio ora ci siamo noi, chiamati direttamente da lui attraverso il servizio catechistico a prolungare la sua stessa cura.

«Abbi cura di lui» dice il Samaritano all'albergatore. C'è un dono che viene messo tra le nostre mani per essere custodito.

Aver cura è diventare “memoria di Dio” e risvegliare questa memoria negli altri.

Facendolo insieme: è sempre la comunità che educa, non l'iniziativa del singolo per quanto buona.

La cura verso chi ci è affidato diventi sempre più memoria della cura di Dio.

Il Vangelo ci ha parlato della prossimità del Signore alla vita dell'uomo. Noi vogliamo essere, insieme, un piccolo ma prezioso segno di questa prossimità.

## UN TESORO IN VASI DI CRETA

28 NOVEMBRE 2017

*«Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi».*

*2Cor 4,5-7*

Il congedo di Paolo da Corinto è con queste parole, desidera che i cristiani siano consapevoli del tesoro inestimabile che è Gesù.

E per Paolo è una grazia essere stato chiamato a donare questo tesoro annunciando la buona notizia che è Gesù.

“Abbiamo un tesoro in vasi di creta”, sottolinea la materia del vaso come a smascherare la tentazione di truccarsi per mostrarsi vasi d'oro.

Lo sguardo di Paolo, però, non è sul vaso di creta: uno sguardo limitato a sé porta alla presunzione.

Lo sguardo della fede intuisce il tesoro che c'è dentro il vaso: questa luce, la presenza di Dio, è dentro di noi.

Quale è il tesoro che riconosco in me?

Chiamati a riconoscere la luce del volto di Cristo in noi per vedere il volto dei fratelli e cogliere la luce presente in loro.

Corinto era una comunità molto litigiosa: c'era qualcuno, nella comunità, che si poneva contro Paolo, lo criticava, lo contestava e sobillava gli altri ad andare contro Paolo.

L'apostolo invita a riconoscere ciò che conta per essere in comunione con Gesù.

Il "noi" della comunità prevale sull'"io", il bene comune prevale sull'interesse particolare.

In questo senso siamo catechisti insieme: i cammini formativi non sono mai un percorso per eroi solitari (che quando vengono a mancare cade tutto).

Ricordiamoci che la corresponsabilità è sempre "lasciare spazio" più che "occupare spazi".

E così accompagnare chi ci è affidato per un tratto di strada, sapendo che educare non è plasmare le persone a nostra immagine e somiglianza.

Scrive Romano Guardini: «Educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio».

Catechisti insieme a servizio del bene.

Lo stile e il metodo non sono "accessori". Il bene va fatto bene!

Ecco alcuni stili:

\* Capacità di lavorare insieme. Anche una cosa buona, ma senza stile e metodo diventa occasione di conflitto.

Lo stile sia quello propositivo, ma non impositivo. Su questo valga sempre l'arte del dialogo e del confronto, specialmente su iniziative che hanno un respiro comunitario.

Anche le disponibilità ad un servizio che si pensa di chiedere a qualcuno chiede il precedente confronto e il discernimento insieme e poi venga chiesto dai sacerdoti della comunità.

\* Correzione fraterna con questi tre passaggi:

- Discrezione: non ci sono altri. Guai a dire agli altri... è segno di maturità custodire nel cuore anche l'amarrezza

- Mitezza: occorre che il nostro cuore sia in pace. Non è la semplice ricerca della rivincita. E il criterio è saper riposare nello sguardo della persona che si desidera correggere.

- Chiarezza: andare al cuore della questione

\* Progettare, voce del verbo accompagnare.

Una buona azione educativa ha sempre bisogno di un'attenta progettazione. Avere chiari gli obiettivi, ma anche da dove si parte. Progettare è una parola bellissima perché significa "gettare avanti" qualcosa, porre obiettivi, strumenti, tempi di realizzazione.

Alcuni parametri per una buona progettazione:

° Aderenza alla vita dei destinatari, altrimenti tutto cade nel vuoto. Senza neanche partire dal fatto che diamo per assodato il dato della fede...

° Chiarezza: dunque fissare obiettivi e i tempi per conseguirli.

° La cura dei dettagli: la sala di catechismo ben preparata, magari con un piccolo segno. Il disordine non è indifferente.

° Creatività: andare oltre il "si è sempre fatto così", con elasticità. A volte ciò che abbiamo pensato può anche essere stravolto, ma non abbiamo un programma ministeriale da ultimare...

#### EDUCAZIONE "ALLA" FEDE E "DELLA" FEDE

15 GENNAIO 2018

Affrontiamo il tema dell'educazione "alla" fede e "della" fede.

Sono due dimensioni ugualmente necessarie.

Educare "alla fede" indica il percorso verso la decisione: pensieri, atteggiamenti, inquietudini... Si tratta di favorire l'incontro tra le domande del cuore e la persona di Gesù che può dare pienezza alla nostra domanda di vita.

Educazione "della fede" è accompagnare quanti hanno accolto la chiamata del Signore a diventare discepoli, a scoprire il fascino del Vangelo, a fare della vita un'esperienza di ascolto e obbedienza a Dio.

Dobbiamo rinvigorire la consapevolezza che non si nasce cristiani, come forse poteva accadere un tempo.

Oggi cristiani si può solo diventare, in un'epoca che non è né più sfavorevole né più propizia di altre, ma ha le sue caratteristiche tipiche.

Essere cristiani è sempre stato una scelta, ma in un contesto culturale omogeneo era più facile essere orientati verso la vita e la pratica religiosa e anche sostenuti nella propria scelta di fede. Il luogo in cui si nasceva, la famiglia in cui si cresceva, il contesto ispirato ai valori cristiani potevano dare l'impressione che si nasceva cristiani.

Oggi a diventare cristiani o si impara nella comunità dei fratelli di fede o non si impara affatto. O si acquisisce attraverso una proposta esplicita o si rimane estranei ad una visione cristiana della vita. ma questa distanza della società di oggi dalla vita cristiana non deve spaventare: le società nelle quali ha posti radici il cristianesimo delle origini non erano più affini al Vangelo di quanto non lo sia la società occidentale di oggi.

Come ridare alla proposta di educazione alla fede il senso di freschezza del Vangelo?

- Occorre partire da sé: per educare alla fede occorre educare a riconoscere l'oltre verso cui è orientata la vita umana. Saper leggere nella profondità di sé la propria domanda di senso, di felicità, di pienezza, comprendendo che nella fede nel Dio di Gesù queste domande trovano ascolto, attenzione e risposta.

È un impedire che la superficialità invada la coscienza, ma anche ripetizione sterile di riti vuoti.

Da qui il percorso della fede è possibile se lo si vede incarnato in una esperienza viva di una comunità che mostri che il Vangelo è praticabile, ragionevole e bello. È un far vedere con la vita, prima ancora di dichiararlo a parole, che il Vangelo è un grande "sì" alla vita.

- Poi occorre proporre la fede come adesione alla persona di Gesù.

Al cuore della fede c'è la persona di Gesù che determina anche un cambiamento. Se la fede non cambia nulla è perché offre poco di nuovo... forse solo qualche obbligo o rito in più: ma allora a che serve?

L'educazione della fede è cammino che conduce a riconoscere la necessità di lottare contro le realizzazioni inautentiche della propria umanità. E' pertanto importante ritornare a meditare sugli incontri di Gesù che ci sono narrati dai Vangeli.

Dando tempo. Pietro alla domanda su chi sia Gesù risponde esattamente, ma altro è sapere chi è Gesù: è un percorso di vita...

- un cristianesimo gioioso e appassionante
- testimoni di una umanità ricca e interessante

Non si dà educazione alla fede e della fede senza educazione dell'umanità, senza crescita della persona.

La fede non è qualcosa che si aggiunge all'umanità. Ma nello stesso tempo l'educazione alla fede va oltre la formazione umana (il semplice buon esempio) per aprire all'esperienza di Gesù come pienezza dell'umano.